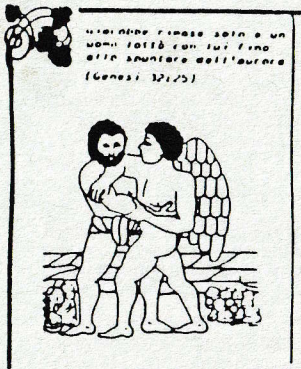


Gruppo del guado

il guado

SOMMARIO:

Pag. 2 Editoriale
Pag. 4 Natale
Pag. 6 Monteforte Irpino
Pag. 10 Questionario
Pag. 19 Poesie
Pag. 20 Davide e Gionata
Pag. 22 L'Incontro
Pag. 24 La nostra risposta
Pag. 26 Rassegna stampa
Pag. 32 Opinioni in libertà
Pag. 35 Notiziario

Chiunque voglia prendere contatto con il nostro gruppo scriva al seguente indirizzo: Gruppo del GUado, Via Pasteur, 24 - 20127 Milano. Il mercoledì sera, dalle ore 21 alle ore 23, funziona una linea telefonica al seguente numero: 02/28.40.369.

Pro manuscripto

mese: DICEMBRE anno: 1989

Domenico Piola:
La Natività.

no: 30

il guado

Editoriale

Cari amici del Guado,

innanzi tutto un augurio di Buon Natale a voi ed alle vostre famiglie; l'anno che sta per chiudersi è carico di bilanci positivi: per la prima volta in Italia, a Milano, si è costituito in associazione culturale, riconosciuta con atto notarile, un gruppo di gay cristiani; per la prima volta in Italia, presso il Centro Ecumenico di Agape, si è riunito il Forum dei gruppi gay cristiani d'Europa, di questo dobbiamo ringraziare l'attuale presidente del Forum Piergiovanni Palminota per la perfetta organizzazione e la buona riuscita del convegno; un altro gruppo si stà costituendo in associazione culturale ed è il Gruppo Davide e Gionata di Torino.

Quest'anno si è celebrato ad Agape il decennale dei campi con tematica fede ed omosessualità, ora vorremmo ricordare anche un altro avvenimento: con questo numero il bollettino arriva al traguardo del trentesimo numero e lo ricordiamo con le quattro copertine che riportiamo qui a fianco che testimoniano un lungo percorso di fatiche ma anche di tante soddisfazioni. Un grazie di cuore va a Marco A., lo stampatore del bollettino, ed a tutti gli amici che collaborano alla redazione: Aldo C., Alessandro R., Ezio B., Paolo B., Roberto C., Don Goffredo Un grazie particolare a Domenico P. ed a Flavio C. il quale è stato la prima persona che a creduto più di tutti nell'iniziativa di fare il bollettino.

Continuano gli incontri al Guado del sabato con i relatori esterni: il sette ottobre è ritornata tra noi Adriana Zarri, per ascoltarla erano presenti cinquanta persone, seguitissime le relazioni di Domenico Pezzini sul tema "morale e spiritualità" ed infine il diciotto novembre è stato nostro gradito ospite, con l'esposizione della posizione della Chiesa Valdese sulla sessualità e sull'omosessualità, un nostro carissimo amico, il direttore del centro ecumenico di Agape, pastore Sergio Ribet.

Va ricordato anche, come riferiamo ampiamente in questo numero, che il convegno di Monteforte Irpino del 20-21-22 ottobre è stato un successo, un caro ricordo va a Toty e Saverio, gli organizzatori.

Sabato ventotto ottobre, si è svolta l'assemblea dei soci del Guado, vi è stato molto dibattito su vari temi e soprattutto sul criterio di ammissione dei nuovi soci; alla fine è prevalsa la posizione di attenersi alle norme che lo statuto del Gruppo del Guado prevede in materia. Sabato ventisette gennaio

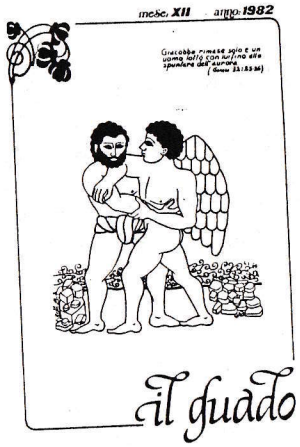
alle ore quindici, è convocata l'assemblea ordinaria dei soci, tra i provvedimenti da prendere, è fissare la quota associativa per il prossimo anno.

Vi ricordiamo anche che per l'anno 1990 il costo dell'abbonamento annuale al bollettino è stato stabilito in Lit.15.000, per il pagamento potete usare il bollettino di conto corrente postale accluso.

Un decennio si chiude ed all'orizzonte nuovi scenari s'intravedono, pensiamo solamente a i grossi cambiamenti in atto nell'Europa orientale. Anche per gli omosessuali abbiamo motivo di sperare che si aprano nuovi spazi e nuove dimensioni per una corretta comprensione del problema omosessuale.

A tutti i cari amici che ci seguono, un augurio di Buon Anno.

Il Consiglio.



NATALE:
QUESTO BAMBINO SCONOSCIUTO

Quando Gesu' e' venuto, ha trovato gente schiava della malattia. Ce n'e' ancora.

Ha trovato gente umiliata dalla poverta', dall'emarginazione e dal disprezzo. Se ci guardiamo attorno, ne vediamo ancora troppa.

Ha trovato gente vittima di leggi ingiuste. Se nascesse oggi troverebbe la stessa situazione.

Ha trovato gente che piangeva la morte di qualcuno. E' cronaca di ogni giorno.

Ha trovato gente che cercava un senso alla propria vita. Il mondo di oggi e' tutto proteso verso questa ricerca.

Ha trovato gente disperata. Ancora oggi, attorno a noi, gli stessi volti.

Per tutte queste realta', per tutti questi problemi, il Signore continua a venire.

Avete sentito anche voi "qualcuno" dire che Natale e' una favola per bambini?

Chissa' se questo "qualcuno" ha mai incontrato un amico che gli abbia detto: "Non ti e' chiesto di credere che quel Bambino nasce ogni anno a Betlemme nella notte fra il 24 e il25 dicembre.

Questo non e' credere nel Natale. Credi invece che Gesu', Dio fatto uomo, e' presente in tutti i problemi degli uomini di oggi? Credi che gli interessano? Credi che ha qualcosa da dire? Credi che ha bisogno anche di te per risolverli?"

Forse "qualcuno" non ha mai trovato un amico cosi'.

O forse non ha voluto continuare il discorso. Gli sono venute mille paure, dubbi su dubbi, e alla fine, ha continuato a credere che Natale e' una bella favola. Anzi, una brutta favola. E sapete perche'? Dice che addormenta la gente. Che la fa guardare a Betlemme e le fa dimenticare il terrorismo, la guerra, la disoccupazione, gli ospedali mal gestiti, i vecchi degli ospizi, i bambini non desiderati o handicappati, e chi ne ha piu' ne metta.

Il Dioin cui crediamo, un giorno e' statobambino piccolo e indifeso, ma il pensare a Lui non ci distrae.

Se lo guardiamo con occhi semplici, capiamo che se ha accettato quella condizione e' perche' ha voluto condividerla con quanti - prima e dopo di lui - ci sono passati.

E' bello accorgersi che Natale, piu' che festa di Dio e' la festa dell'uomo.

Nel Natale scopriamo che ogni atto che noi compiamo in favore degli uomini, ancora prima di essere un "atto sociale", e' un atto di fede nell'uomo "figlio di Dio".

Dopo la nascita di Gesu' e' dunque chiaro che "chi va contro l'uomo va contro Dio".

C'e' una frase di S. Ireneo che esprime molto bene questa verita': "la gloria di Dio e' l'uomo vivente".

A questo punto pero' noi stessi capiamo che il Natale non e' solo la scoperta di alcune verita' e neppure un anniversario o una commemorazione.

Natale per noi diviene un impegno a manifestare a tutti, nella vita, la bonta' di Dio e la dignita' dell'uomo, di ogni uomo, ma soprattutto ad operare nel loro ambito, perche' questi due aspetti dell'unica verita', che e' l'amore di Dio, divengano "carne", cioe' fatti concreti nel mondo di oggi!

BUON NATALE, allora, cari guadini.

BUON NATALE, se abbiamo il coraggio di liberare il "Bambino" dalla favola per accettarlo scomodo.

Ogni giorno del prossimo 1990 sia Natale, perche' ogni giorno dobbiamo "venire al mondo" per recare aiuto e speranza ai nostri fratelli.

don Goffredo

Il convegno di Monteforte Irpino

Per la prima volta si è svolto nel Mezzogiorno d'Italia un convegno di cristiani omosessuali. Questi convegni, dopo un ritardo pluriennale (rispetto ad altri paesi europei), non sono piú una novità per l'Italia, da quando ebbero inizio nel 1980 presso il Centro Ecumenico di Agape, in Piemonte, poi sempre puntualmente ogni anno ripetuti nello stesso luogo. Nè sono mancati, dal 1982 in avanti, convegni dello stesso tipo ad Assisi, a Monselice, a Venezia e a Torino. Ma, come si vede, mai al Sud. Ora questa lacuna è stata colmata, poichè da venerdi 20 a domenica 22 ottobre 1989 in Monteforte Irpino, presso il Villaggio Evangelico, si è tenuto un convegno su fede e omosessualità, con la partecipazione di numerosi gay cristiani della Campania e della Sicilia (oltre che di Roma e delle regioni settentrionali). Anche questa volta, come ad Agape, il convegno è stato possibile grazie alla generosa ospitalità dei protestanti (pastori compresi). E dire che la quasi titalità dei partecipanti erano cattolici! Impossibile trovare una struttura ecclesiastica (cattolica) disposta ad ospitare un convegno di gay, sia pure cattolici. Ah se non ci fossero i protestanti! Del resto a Padova stesso discorso; e anche a Milano, prima che il gruppo del Guado prendesse in affitto un locale: in entrambe queste città i gruppi cristiani gay venivano ospitati dai protestanti (e a Padova è tuttora così), nonostante la presenza degli evangelici all'interno dei gruppi medesimi sia sempre estremamente esigua.

A Monteforte Irpino la presenza dei pastori Umberto Delle Donne (che ha presieduto il culto conclusivo), Sergio Ribet e Daniela Di Carlo, nonchè della direttrice, l'infaticabile Signora Lucilla Rochat (Toty), è stata di grande aiuto per la buona riuscita del convegno che ha visto i delegati dei gruppi gay cristiani esistenti in Italia tracciare le rispettive storie e programmi: il Gruppo Davide e Gionata (Torino), il Gruppo del Guado (Milano), il Gruppo L'Incontro (Padova), il Gruppo dei Fratelli di Elpis (Siracusa). Si è anche parlato della situazione napoletana, dopo aver ascoltato una relazione del presidente dell'Arci-Gay di Napoli (Davide Barba). Vi sono state poi discussioni, in gruppi piú ristretti, sulla tematica fede cristiana e omosessualità, seguendo una traccia composta di alcune "tesine" (che pubblichiamo in questo numero del bollettino) predisposte dal Centro Ecumenico di Agape sulla base di quanto emerso nell'ultimo convegno di lassú. Non è mancato, la sera di sabato, un momento ludico, con concerto di musica jazz e spettacolo di cabaret.

I partecipanti all'intera durata del convegno sono stati trenta o poco piú. Non molti (sopratutto se si considera che parecchi sono venuti dal Nord), ma comunque sufficienti per alimentare la speranza di veder germogliare pure nel Mezzogiorno d'Italia quel piccolo seme che, piantato dapprima nei Paesi Bassi e in Francia, ha poi fruttificato anche in Val Padana. Quando vedremo a Roma, a Napoli ed a Palermo gruppi simili a quelli di Torino, Milano e Padova?

Piergiovanni

Tesine su "Fede cristiana e omosessualità", scritte dal gruppo preparatorio dei campi di Agape in vista dell'incontro di Monteforte del 20-22 ottobre 1989.

A. Premessa

1. Non ci proponiamo di dare conto in modo esauriente di un percorso teorico compiuto, ma di esprimere, in forma narrativa, l'esperienza che abbiamo vissuto, cercando di sintetizzare e schematizzare alcuni punti.

2. Anche se alcune sorelle lesbiche hanno accompagnato il nostro cammino, l'esperienza di cui siamo portatori si riferisce essenzialmente ad omosessuali maschi.

B. Considerazioni generali

1. Riteniamo che per gli omosessuali ancora piú che per ogni altra persona, sia indispensabile rompere l'isolamento e la solitudine.

2. Ci sembra essenziale per questo, trovare luoghi e momenti d'incontro, per intessere relazioni costruttive, per trovare vie di aggregazione, per giungere ad una soddisfacente autoaccettazione, per crescere insieme, per sviluppare solidarietà.

3. Questa aggregazione può essere promossa sia da gruppi "laici", sia da gruppi dove è presente la preoccupzione di fede.

C. Il nostro itinerario

1. Ci ha spinto a cercare una aggregazione anche in una prospettiva di fede sia il fatto che esistono molti omosessuali credenti (e molti credenti omosessuali), sia il fatto che abitualmente le chiese hanno un atteggiamento, sia teorico che pratico, di rifiuto e di condanna dell'omosessualità, sia infine il fatto che tendenzialmente i gruppi "laici" privilegiano una dimensione politica, e tengono in minor conto altre dimensioni (culturale, antropologica, etica, religiosa), che invece ci sembrano essenziali per una persona umana, e quindi per la persona omosessuale.

2. Abbiamo tentato vari modi di analisi: medico, psicologico, filosofico, culturale, religioso... Siamo convinti che come ogni situazione umana, anche quella omosessuale, debba essere affrontata e compresa con un serio confronto interdisciplinare.

3. Abbiamo compreso i limiti di definizioni puramente negative dell'omosessualità. Siamo convinti che l'omosessualità non può essere ricompresa secondo schemi vecchi, per i quali deve essere necessariamente peccato, colpa, perversione, devianza, malattia.

4. Tuttavia siamo ancora alla ricerca di una definizione e di una comprensione soddisfacente. Non basta che ci diciamo che l'omosessualità è una condizione o un comportamento umano, una realtà psicofisica con la quale occorre fare i conti. A partire da questa consapevolezza vogliamo andare avanti, vogliamo e dobbiamo sviluppare un'etica coerente di fede e di spiritualità.

5. Diamo una valutazione positiva degli incontri che abbiamo avuto. Gli incontri, anche se non sono stati riservati ai soli omosessuali, sono stati frequentati per la maggior parte da omosessuali. In questo senso somo stati in buona misura incontri "separati" rispetto agli altri. Questa esperienza è positiva, sopratutto per l'aspetto non rinunciabile della solidarietà verso chi ha (ancora ?) problemi di autoaccetazione, e per questo sarà necessario continuare con questo tipo di incontri (e se possibile estenderli ad altre realtà geografiche, ad altri luoghi e momenti: fin qui gli incontri di Agape sono stati punti di riferimento sopratutto per quanti erano già in contatto fra di loro e per i gruppi di omosessuali credenti di Milano, Torino e Padova).

6. Tuttavia questi incontri sono insufficenti. Nella prospettiva dell' "orgoglio gay" dovremmo trovare il modo di proporre incontri "misti", dove persone caratterizzate da condizioni e comportamenti sessuali e affettivi diversi possano incontrarsi senza nascondersi gli uni agli altri, in uno spirito di comprensione e rispetto reciproci.

7. Abbiamo constatato anche che molti problemi spesso ritenuti tipici degli omosessuali sono, in misura piú o meno grande, problemi di tutti. Senza confondere i problemi specifici con quelli generali è necessario un confronto aperto, di tipo etico ed antropologico, per situare con maggiore chiarezza i punti di arrivo già raggiunti e la strada ancora da compiere.

D. Sulla Chiesa

1. All'interno delle esperienze di aggregazione che abbiamo vissuto, abbiamo analizzato le negazioni che le chiese abitualmente sviluppano nei confronti dell'omosessualità. Abbiamo realizzato che c'è invece uno spazio, ancora in larga misura da scoprire, per una ricerca etica, teologica, di fede, a partire dalla situazione omosessuale. La stessa esistenza di gruppi omosessuali credenti contraddice la negazione di legittimità alla esistenza degli omosessuali, che le chiese abitualmente teorizzano e praticano.

2. Riteniamo che la chiesa non sia essenzialmente gerarchia, ma in primo luogo il posto dove lo Spirito di Dio si manifesta.

3. In questa prospettiva la chiesa non è soltanto il gruppo locale (parrocchia o gruppo omosessuale, comunità liturgica o carismatica) che accettiamo e dal quale siamo, com maggiori o minori pregiudizi, accettati; ma è la chiesa di Cristo, dove l'amore vince il giudizio e la discriminazione, dove l'uomo è chiamato ad uscire dall'egoismo e dal legalismo per aprirsi ad una nuova vita nell'amore.

4. In questa prospettiva abbiamo riflettuto per comprendere a quale etica siamo chiamati, quale vocazione ci è rivolta. É cresciuta in noi e deve crescere ancora, la capacità di stare insieme, nella solidarietà e nell'amicizia.

5. Nell'itinerario percorso abbiamo anche scoperto che se le chiese nel loro insieme sono negative o quanto meno prudenti nel loro approccio all'omosessualità (e alla sessualità) è però possibile trovare solidarietà inaspettate e sensibilità non sessuofobe e non omofobe, anche tra persone di chiesa e tra persone non omosessuali.

E. Su fede cristiana e omosessualità

1. Riflettendo sul tema "Fede cristiana e omosessualità" ci siamo rafforzati nella convinzione che ci troviamo di fronte ad un problema aperto. Non abbiamo trovato risposte risolutive, ma sappiamo che non possiamo accontentarci di una condanna pura e semplice.

2. Anche se attraverso un cammino non semplice, abbiamo maturato la convinzione che Dio ci ama così come siamo. Lui ci ha voluti e destinati alla felicità ed alla pienezza di vita (cfr. Efesini 1:3-14).

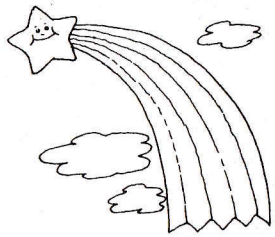
3. Riteniamo che l'uomo trovi la sua profonda identità non nell'essere in primo luogo maschio o femmina, ma nell'essere persona, essere umano, figlio di Dio (riconciliato con Dio, e questa è l'opera di Gesú Cristo, non della nostra ricerca di perfezione).

4. Riteniamo che l'omosessuale possa essere felice così come lo può essere qualunque altra persona, anche se per un omosessuale l'autoaccettazione può essere meno facile che per altri, e il cammino da percorrere può essere un vero e proprio cammino di liberazione.

5. L'omosessuale non deve per forza condurre una doppia vita (ci poniamo una domanda: è possibile, e a che prezzo, essere accolti dai propri familiari, amici, colleghi quando sanno che siamo omosessuali?).

6. Anche se non ci sentiamo di condannare altri progetti di vita, riteniamo che l'amore omosessuale possa essere capace di realizzare rapporti stabili e responsabili, non necessariamente promiscui, capaci di un progetto comune e di un amore generoso e fecondo.

7. Crediamo che l'amore e l'affettività omosessuale siano possibili e possano essere ricchi, arricchenti e belli.



IL QUESTIONARIO DI VENEZIA : I RISULTATI

Approssimandosi un anno fa l'appuntamento autunnale dei gruppi omosessuali credenti a Venezia, rivedendo i miei appunti presi nei convegni precedenti, avevo notato come nei dibattiti ricorressero costantemente le stesse questioni e domande riguardo la figura dell'omosessuale credente, l'identita` dei gruppi omosessuali credenti, la loro organizzazione, ecc. Avevo pensato quindi che potesse risultare utile raccogliere tutte queste domande, formularle organicamente, svilupparle quel poco dove fosse necessario, e proporle poi in forma di questionario al Convegno Interregionale degli Omosessuali Credenti (che si e` svolto a Venezia dal 21 al 23 ottobre 1988), affinche` i nostri gruppi avessero poi dei termini chiari a cui poter fare riferimento.
Avendo pero` maturata l'idea soltanto un paio di settimane prima del convegno, il questionario che ne e` risultato era per forza di cose carente sotto svariati punti di vista, proprio perche` e` mancato il tempo necessario sia per vagliarlo piu` approfonditamente, sia per elaborarlo con piu` accuratezza. Lo scopo precipuo, quello di raccogliere le opinioni di omosessuali credenti su tutta una serie di questioni che apparentemente sono chiare e scontate per tutti ma che in realta` nessuno conosce ne` sa valutare appieno, e` comunque stato raggiunto. Se dunque sulla sua formulazione il questionario poteva forse lasciare a desiderare, sui risultati invece ci possiamo senz'altro dire soddisfatti.
Il questionario e` articolato in tre parti: la prima riguarda la persona che lo ha compilato; la seconda la figura dell'omosessuale credente; la terza, la piu` ampia, il concetto e l'immagine del gruppo omosessuale credente e della sua organizzazione.
Sottopongo quindi all'attenzione soprattutto dei gruppi e dei loro aderenti i risultati emersi dall'indagine, precisando che indichero` fra parentesi il numero delle risposte ottenute, mentre lascio a chi lo desiderasse il calcolo delle percentuali.
Veramente avevo sperato di ricevere qualche questionario in piu` (ricordiamoci che chi e` assente o chi tace ha sempre torto! e` una legge universalmente valida! e i gay piu` di chiunque altro dovrebbero saperlo...), comunque sono stati raccolti (63) formulari dei quali (1) solo e` stato cestinato in quanto palesemente riempito a casaccio di crocette da un qualche buontempone senza neppure leggere le domande.

Voglio ringraziare ancora tutti coloro che hanno raccolto l'invito a partecipare a questa inchiesta, sottoponendosi allo sforzo non indifferente di rispondere a ben 56 domande, e mi scuso del ritardo con cui rendo noti i risultati, ritardo dovuto al fatto che gli ultimi formulari mi sono giunti solo durante la scorsa estate.

CHI SIAMO (Parte I)

I questionari validi sono cosi` ripartiti: gruppo "Davide e Gionata" di TO (16); gruppo "Il Guado" di MI (14); gruppo "La Fonte" di MI (6); gruppo "L'Incontro" di PD (8); gruppo "In Cammino" di BO (11); gruppo di NA (4); persone singole non facenti parte di gruppi (3).
Eta` indicate: 20-24 (9); 25-29 (12); 30-34 (10); 35-39 (10); 40-44 (8); 45-49 (4); 50-54 (5); 55-59 (1); 60 e piu` (2); non indicata (1).
Uomini (58); Donne (4) di cui ben 3 nel solo gruppo di Bologna!

Me ne rammarico, sperando che col tempo le donne facciano sentire maggiormente la loro presenza e la loro voce!
Dove risiediamo? al Nord (52); al Centro (4); al Sud (4); sulle Isole (2);
in una grande citta` (34); in una piccola citta` (12); in provincia (14).
Si dichiarano: omosessuali (56); eterosessuali (0); bisessuali (6).
credenti cattolici (56); credenti protestanti (2); credenti altro (senza peraltro indicarlo) (3); non credenti (1).
praticanti (40); non praticanti (18); praticanti si` e no (4).
Frequentano il gruppo omosessuale credente: regolarmente (42); irregolarmente (12); sporadicamente (6).
Frequentano gruppi omosessuali laici: si` (4); no (47); qualche volta (8). Perloppiu` si tratta dell'Arci Gay (6); altri gruppi indicati (4).
Gli omosessuali (solo i credenti?) leggono poco: nessuna rivista omosessuale (13); il bollettino degli omosessuali credenti in Italia "Il Guado" solo la meta` di noi (32); "Babilonia" idem (34); "Doppio Senso" (9); "Maschio" (6); "Gay Italia" (2); riviste estere (2); non risponde (3).

COME SIAMO (Parte II)

Ci sentiamo o consideriamo appena un po` piu` cristiani che omosessuali (30) anzicche` piu` omosessuali che cristiani (27), e ci distinguiamo principalmente per il nostro modo di vivere l'omosessualita` a confronto degli altri omosessuali (34) piu` che il cristianesimo a confronto degli altri cristiani (26).
La nostra identita` la riconosciamo in ordine di importanza: al 1^ posto in come siamo (27; media 2,2^); al 2^ posto in quello che riusciamo o meno a fare (18; media 3,0^); al 3^ posto in come vorremmo essere (5; media 3,4^); al 4^ posto nei valori e negli ideali in cui crediamo (22; media 3,0^); al 5^ posto in come appariamo e ci presentiamo (16; media 4,2^); solo al 6^ posto in come gli altri vorrebbero che noi fossimo (21; media 4,7^). (N.B.: i valori riportati si riferiscono al massimo delle risposte ottenute da ciascun posto relativamente alle diverse ipotesi indicate).

Arrecano da sufficiente a notevole disagio ed oppressione sia la famiglia (42 contro 17; media 3,2 gradi) che la societa` in generale (40 contro 19; media 3,2 gradi); poco o niente invece l'essersi troppo esposti e compromessi (48 contro 10; media 1,2 gradi), le effettive discriminazioni subite (42 contro 14; media 1,5 gradi), l'essere diversi in tante cose (39 contro 20; media 1,8 gradi), il proprio disimpegno a cambiare le cose (34 contro 20; media 1,9 gradi), e il luogo di residenza o di domicilio (39 contro 20; media 2,0 gradi); ci si sente oppressi e non oppressi invece dai propri sensi di colpa e di peccato (25 contro 34; media 2,2 gradi), sul posto di lavoro (30 contro 29; media 2,4 gradi), per i propri timori irrazionali e paure forse esagerate (28 contro 30; media 2,5 gradi), e dalla Chiesa (31 contro 28; media 2,6 gradi). Tutto sommato i gay credenti si sentono poco oppressi e a disagio (media totale 2,2 gradi). (N.B.: i valori indicati si riferiscono ai primi ed ai secondi tre gradi di oppressione nell'ordine di paragone suggerito, secondo l'equivalenza cosi` stabilita: grado di oppressione 0=nessuno; 1=pochissimo; 2=poco; 3=sufficiente; 4=molto; 5=moltissimo; la media e` stata

calcolata sulla somma dei prodotti risultanti dal numero di risposte ottenute per ciascun grado di oppressione per ogni domanda).

Gli omosessuali credenti credono in una Chiesa che e` Popolo di Dio in cammino e non Istituzione. Difatti, nonostante le condanne ed il rifiuto della Chiesa-Istituzione, essi si sentono comunque dentro la Chiesa e senz'altro facenti parte di essa (51 contro 8).
Prova ne e` che la sensibilita` ed i bisogni religiosi (che si esprimono in incontri di preghiera, approfondimento della fede, crescita spirituale, ecc.), non si riescono a vivere all'interno della propria parrocchia o comunita` di appartenenza dove non ci si sente accettati (2), ma nella propria vita quotidiana (21) o quando ci si trova soli con se` stessi (12); tutt'al piu` in un gruppo o ambiente omosessuale credente (17); solo pochi riescono a viverli indifferentemente nella parrocchia o in un gruppo omosessuale credente (8).

Un gruppo omosessuale credente viene frequentato principalmente con lo scopo di incontrare e conoscere degli amici con i quali trovarsi in sintonia e poter dialogare, discutere, e confrontarsi (47); poi per condividere momenti di spiritualita` con gente simile a se` stessi (37); per trovare momenti di serenita`, di conforto e di sostegno psicologico (29); per approfondire i dati teologici relativi all'omosessualita` ed alla sessualita` in genere (24); solo in ultimo per combattere il rifiuto della Chiesa nei confronti degli omosessuali (19): evidentemente gli atteggiamenti ambigui e contradditori di essa inducono gli omosessuali ad una profonda diffidenza e sfiducia nei suoi confronti.

COSA DESIDERIAMO (Parte III)

I problemi dell'apertura e dell'accoglienza sono quelli maggiormente dibattuti e che piu` di ogni altra cosa distinguono i vari gruppi omosessuali credenti in Italia, proprio perche` questi concetti vengono intesi in modo differente da ciascuno a causa degli svariati modi di rapportarsi verso l'esterno, dovuti alle diverse origini e finalita`.
Il dato piu` contraddittorio emerso dall'indagine e` quello relativo alla composizione ideale del gruppo omosessuale credente. Infatti, se ben (56) persone su 62 dichiarano di desiderare che il proprio gruppo omosessuale credente "sia formato da qualunque tipo di persona purche` interessata alla problematica e condizione omosessuale e disposta a confrontarsi su di essa nel rispetto reciproco", in realta` solo (32) si mostrano coerenti con quanto affermato prima; le altre (24) a questa apparente disponibilita` incondizionata antepongono svariate limitazioni. Anche se stiamo lontani da posizioni nettamente razzistiche (non c'e` nessuno che auspica un gruppo credente formato da soli italiani settentrionali, e neppure da soli italiani, oppure da soli coetanei), tuttavia qualcuno vorrebbe solo persone del proprio sesso (Non coerenti 6; Coerenti 1; Totale risposte 7), oppure solo persone omosessuali (N.11; C.2; T.13); solo cattolici (N.1; C.2; T.3); solo cristiani (N.11; C.0; T.11); solo credenti (N.2; C.2; T.4); solo omosessuali credenti (N.1; C.4; T.5). Fortunatamente la maggioranza desidera che nei gruppi vi siano anche dei non credenti (34), delle persone di entrambi i sessi (33), di qualsiasi eta` (28), anche eterosessuali (27), anche credenti di altre religioni non cristiane (27), e naturalmente anche stranieri (23).

La crescita numerica del gruppo e` concepita soprattutto attraverso iniziative pubblicitarie piu` o meno mirate (su riviste omosessuali, o religiose, o di annunci gratuiti, ecc.) (35), attraverso il "passa-parola" (22), o in seguito alla diversificazione dei momenti di incontro (svago, studio, preghiera, ecc.) (33). Alcuni preferirebbero una crescita del gruppo che sia determinata da iniziative saltuarie (manifestazioni, volantinaggi, interventi a convegni, ecc.) (13), mentre un'apertura incondizionata verso chiunque desiderasse entrare a far parte del gruppo e` desiderata da (20) persone di cui solo 12 sono pero` coerenti con le posizioni precedentemente espresse. Per finire (10) vorrebbero una prudente ed accurata selezione delle persone intenzionate ad entrare a far parte del gruppo, ma vi sono dinuovo problemi di coerenza (N.7; C.3).
L'accoglienza in un gruppo omosessuale credente (intesa, ci rendiamo perfettamente conto, da ciascuno a modo suo) viene generalmente considerata una cosa fondamentale (29), utile (15), o necessaria (14); solo da (3) marginale; da nessuno una cosa pericolosa (per la propria sicurezza, privacy, serenita`, ecc.). Dunque l'accoglienza, comunque venga intesa, non spaventa; questo per sfatare uno dei piu` diffusi miti: quello della chiusura e catacombalita` dei gruppi omosessuali credenti.
Il gruppo dovrebbe essere aperto -con discrezione- piu` con un impegno sociale "attivo" (p.es. nell'assistenza e nel sostegno degli omosessuali) (36), che non con un impegno "passivo" (di tipo culturale, intellettuale) (14); con una certa chiusura agli inizi per poter costruire la propria identita`, e poi via via una progressiva apertura verso l'esterno (29). Nessuno vuole un gruppo completamente chiuso e ripiegato su se` stesso che sia utile solo ai suoi aderenti.
Essere cristiani viene riconosciuto in una incondizionata disponibilita` verso tutti (58 contro 2), anche se questa totale disponibilita` puo` essere usata dal prossimo a nostro svantaggio. Difatti nell'ipotesi che in un gruppo credente i non-credenti divenissero maggioranza e creassero seri problemi ai credenti, i provvedimenti da prendere si individuano nella diversificazione delle riunioni in "aperte a tutti" e "riservate ai soli credenti" (21), oppure nella richiesta come condizione irrinunciabile per l'appartenenza al gruppo dell'adesione ai piu` elementari valori e comportamenti cristiani (20), o tutt'al piu` in un rafforzamento dell'identita` e della linea del gruppo credente, in attesa che chi non la condividesse se ne allontani da se` (14). Altri provvedimenti piu` patetici o autoritari hanno scarso seguito: dare una forte impronta cristiana intensificando studi biblici e momenti di preghiera (5); distinguere gli aderenti in credenti (=soci) e non-credenti (=ospiti) regolando ogni cosa con una tessera (4); abbandonare il gruppo ed eventualmente fondarne uno nuovo prettamente cristiano (4); allontanare o impedire l'accesso alle persone non gradite (1). Forse non e` senza importanza il fatto che fra quanti hanno auspicato un'altra soluzione a tutte queste, in quanto non soddisfatti da alcuna di esse (12), ben 8 hanno rinunciato poi ad indicarne una alternativa: a significare che il problema come anche il disagio di fronte ad una simile evenienza c'e`, la soluzione (per ora) no.
L'eterno dilemma che si ripropone a chiunque abbia fatto esperienze di associazionismo e` quello di dover conciliare quantita` e qualita`. Che cosa e` preferibile? Immancabilmente, per una inesorabile legge di natura, col crescere numerico dei membri

cala la qualita` del lavoro. Gli omosessuali credenti preferiscono senza alcun dubbio piuttosto essere in pochi, semmai poco conosciuti, purche` produttivi (39) anzicche` in molti, largamente conosciuti (come p.es. l'Arci Gay) ma poi poco produttivi (11).

L'impegno di un gruppo omosessuale credente e` concepito non in senso unilaterale, come dire solo verso il proprio interno approfondendo tematiche, sostenendo psicologicamente e spiritualmente i suoi aderenti, offrendo un luogo alternativo ed altri servizi utili (14); oppure solo verso l'esterno confrontandosi con la Chiesa e la societa`, intervenendo apertamente e pubblicando contributi sul tema per cambiare e migliorare le condizioni degli omosessuali in generale (0); ma in entrambe queste cose (45). C'e` dunque la coscienza che e` si`necessario lavorare per noi, per il presente, ma che e` altrettanto importante lavorare per chi verra` dopo di noi, per il futuro; dunque da un lato un impegno per migliorare le nostre condizioni di vita attuali, ma dall'altro anche quello per preparare un mondo migliore per le generazioni future.

In che maniera? Vengono decisamente rigettati gli estremismi: sia una politica rumorosa, di denuncia chiassosa, di forti contrapposizioni, di prese di posizione pubbliche intransigenti e/o di rottura (1), sia una politica di pura fede e contemplazione, di pazienza illimitata quasi fatalistica e di totale rimessa di ogni cosa a Dio (3); piuttosto si desidera una politica che sia di azione piu` o meno visibile ed incisiva, sostenuta pero` da una fede e speranza vive (36); tutt'al piu` sarebbe ancora possibile una politica di piccoli passi, prudente, paziente, semmai anche poco appariscente, ma decisamente ferma, chiara, efficace (20).

I gruppi di omosessuali credenti in Italia funzionano? La maggioranza sembra affermarlo: si` (23); piu` si` che no (20); piu` no che si` (9); no (2 peraltro nemmeno attendibili, trattandosi di persone che non frequentano i gruppi credenti o li frequentano solo sporadicamente). Il gruppo piu` soddisfatto del proprio andamento sembra essere "La Fonte" di MI (Si` 5, pari a 83,3%; +Si` 1; +No 0), seguito da "L'Incontro" di PD (S.5, pari a 71,4%; +S.2; +N.0), "Il Guado" di MI (S.7, pari a 63,6%; +S.2; +N.2), "In Cammino" di BO (S.3, pari a 30%; +S.5; +N.2), il gruppo di NA (S.1, pari a 25%; +S.2; +N.1), e per finire il piu` insoddisfatto di tutti "Davide e Gionata" di TO (S.2, pari a 14,3%; +S.8; +N.4).

Per quelli che sono dell'avviso che i gruppi omosessuali credenti in Italia funzionino poco, le ragioni sarebbero da rintracciare principalmente nella presenza e nell'impegno discontinui degli aderenti (18), nel disimpegno della maggioranza degli aderenti (11) (secondo una voce isolata si tratterebbe di piu` di disimpegno di una parte degli aderenti che fa gravare tutto il lavoro costantemente su pochi altri), alla mancanza di una sede e di mezzi adeguati (6), alla mancanza di una figura carismatica nel gruppo (6). Un piccolo numero ne ritiene responsabile l'insufficiente spirito, coerenza ed impegno cristiani (4), il protagonismo del consiglio direttivo (4), l'accentuato individualismo degli aderenti (3), le troppe interferenze di carattere privato nelle attivita` del gruppo (3), le troppe diversita` sia in campo religioso (1) che nel modo di vivere e di intendere l'omosessualita` (2). Singole voci imputano per finire le cause alla troppa eterogeneita` dei partecipanti, alla mancanza di programmazione ragionata, o di veri sentimenti cristiani, o all'immaturita` di alcuni componenti. Sulla veridicita` o meno di queste voci, ogni gruppo verifichi se` stesso.

L'opinione corrente e` comunque quella che un gruppo funziona quando ha dei membri efficienti che decidono che cosa si fa e va intrapreso (36), piuttosto che un direttivo efficiente che decide ogni cosa imponendo dall'alto linea e scelte (17).

Il tipo di democrazia auspicato per i nostri gruppi non e` invece chiaro: in eguale misura viene richiesto massimo potere decisionale sia all'assemblea presente (22), che al gruppo direttivo regolarmente eletto dagli aderenti (22); non convince invece la formula burocratica del potere decisionale assegnato ai soli soci (8).

Netta e` invece la presa di posizione in favore di rappresentanti di gruppo (46), anche se c'e` la consapevolezza del pericolo che il gruppo puo` correre di identificarsi per finire con quelle poche persone; considerato in ogni caso un male minore rispetto al rischio di risultare difficilmente contattabile, poco efficiente e poco sbrigativo nelle decisioni da prendere a causa dell' assenza di rappresentanti per un pio desiderio di salvaguardare il massimo della democrazia (8).

Il problema della presenza o meno di una persona "di spicco" nei nostri gruppi e` una questione dibattuta da anni: da alcuni essa viene desiderata e cercata, da altri decisamente sdegnata e rifuggita. Come si sono espressi in proposito gli omosessuali credenti? La presenza regolare in un gruppo di una persona addentro alle questioni religiose viene sentita dalla maggioranza come necessaria (26), o quanto meno gradita (19); un piu` ristretto numero la sente come indispensabile (13), mentre non necessaria la dichiara (1) soltanto.

Questa persona non meglio definita dovrebbe essere perloppiu` fissa ma affiancata da altre variabili (29), ovvero un religioso di confessione della maggioranza degli aderenti (17), oppure ancora un laico studioso di religioni (13). Alcuni desidererebbero piuttosto che non fosse una persona fissa ma variabile (12); altri che si trattasse di un valido teologo (10).

La funzione di questa persona dovrebbe comunque essere non solo quella di sostegno spirituale morale e psicologico (5), e neppure solo quello di approfondimento e di studio di temi inerenti la problematica omosessuale (4), ma di entrambe queste cose (49).

Essa dovrebbe avere inoltre all'interno del gruppo potere decisionale insieme agli altri (36), oppure nessun potere decisionale (19), in nessun caso potere decisionale ultimo (0). La figura che si auspica dunque e` quella di un "primus inter pares", o tutt'al piu` di un "consulente"; in nessun caso di una sorta di "capo carismatico" o di "padre-padrone".

Per quanto riguarda i gruppi credenti in Italia, si auspicano caratteristiche e linee diversificate (40) piu` che un carattere unitario (18), consapevoli della ricchezza di contributi e di esperienze che la diversita` -anche all'interno della diversita`- puo` apportare.

Trovare fra i vari gruppi gay credenti una coscienza, una linea ed una voce unitaria viene considerato prima di tutto possibile (32 contro 3), e poi cosa utile (42).

Divergenze fra i vari gruppi omosessuali credenti in Italia vengono percepite come un positivo confronto senza appiattimento (39), ovvero come unita` senza uniformita` (18); qualcuno suggerisce asetticamente che esse sono dovute a "esperienza storica differente", mentre (5) le considerano indice di straordinaria

vitalita` e di notevole stimolo, e (4) di buona salute. I pessimisti sono una sparuta minoranza: chi le considera segno di profonde separazioni e di irriducibili differenze (5), chi invece indice di poca fraternita` e poca coscienza cristiana (5), mentre qualche singolo pensa a grave crisi o ad eccessivo individualismo.

Altro problema e` quello del coordinamento fra i vari gruppi omosessuali credenti in Italia. Per prima cosa esso viene giudicato dalla stragrande maggioranza una cosa utile (36), se non necessaria (12), o addirittura indispensabile (7); solo pochissimi lo considerano superfluo (3) o dannoso (1).
Il coordinamento dovrebbe avere in Italia solo una funzione di segretariato, di informazione e di confronto reciproci (48), e non una funzione direttiva con potere decisionale a livello nazionale (7). C'e` dunque un desiderio di indipendenza, forse proprio per la consapevolezza delle diverse origini e strade percorse; non per questo pero` si vuole rinunciare ad una comunione con gli altri gruppi, per quella consapevolezza che ci accomuna che stiamo lavorando e camminando tutti per gli stessi ideali, sostenuti da una medesima speranza e spinti da un'unica fede.
Su chi debba essere rappresentato nel coordinamento, mentre e` assolutamente chiaro che non lo debbono essere solo i gruppi piu` numerosi forti e stabili (0), e neppure solo i gruppi aperti e pubblicamente conosciuti (0), c'e` un po` di indecisione se lo debbano essere tutte le realta` omosessuali credenti che risultino distribuite sul territorio nazionale (30), o soltanto le realta` omosessuali credenti che risultassero organizzate in gruppo (24).

Per quanto riguarda il problema dell'identita` del gruppo omosessuale credente, si era chiesto di esprimere un parere personale su quali elementi concreti si credesse di poterla misurare e riconoscere. Le risposte sono state (41). In esse, un ruolo predominante viene assegnato all'aspetto della fede e della spiritualita` (24), e -laddove i gay si sono da sempre sentiti rifiutati disprezzati ed esclusi- naturalmente all'accoglienza accettazione e rispetto del prossimo (20), e quindi anche all' amicizia fraternita` ed unita` fra gli aderenti (17). Importante viene considerata pure la disponibilita` delle persone soprattutto per quanto riguarda l'aiuto e l'assistenza di chi ne ha bisogno (13), come pure il comportamento la coerenza e la testimonianza che gli aderenti possono dare sia all'interno che all' esterno dei gruppi, chiaramente non disgiunti da una certa etica (11); ed ancora tutto cio` che e` dialogo e confronto (11), e gli aspetti che piu` si rifanno all'amore alla condivisione ed alla solidarieta` (9). Passano in secondo piano a questo punto sia la cultura e la conoscenza in generale (8), che finanche -incredibile ma vero!- l'omosessualita` e l'essere omosessuali (6), come pure l'impegno e le attivita` che possono essere svolte per e dal gruppo (4). Alcune risposte piu` significative riconoscono l' identita` del gruppo omosessuale credente nel: Unita` e impegno / Impegno etico culturale ed assistenziale / Impegno con cui si portano avanti i programmi da svolgere; il comportamento morale degli aderenti; i temi che si vogliono sviluppare; la volonta` di aprire un dialogo con la societa` e la Chiesa / Solidarieta` all'interno del gruppo con proiezione all'esterno verso tutte le forme di emarginazione / Cammino di fede in Cristo di persone omosessuali aperte all'esperienza di altri omosessuali non credenti o di altre religioni / Vivere coscientemente e coerentemente

l'omosessualita`, secondo gli insegnamenti di Gesu`, in atmosfera comunitaria / Apertura a trascendersi dopo essersi conosciuti ed identificati nella dignita` e vocazione.
Per nulla chiaro e` invece se questa identita` del gruppo omosessuale credente risulti e si formi principalmente dal confronto con gli altri gruppi omosessuali credenti (22) o piuttosto dal confronto con gli altri gruppi omosessuali non credenti (22). Probabilmente sono vere entrambe le cose, visto che ci si sente diversi - e si tiene anche a mantenere e a sottolineare questa diversita`- proprio confrontandosi tanto al proprio interno, quanto con l'esterno.
Come che sia, l'identita` del gruppo omosessuale credente emerge soprattutto dalle sue finalita`, alle quali tutti fanno riferimento e nelle quali i membri, al di la` delle diverse opinioni e vissuti, comunque si riconoscono. Si era chiesto un giudizio di valore sui motivi piu` comuni che caratterizzano i nostri gruppi, secondo la seguente scaletta: 0=inutile; 1=necessario; 2=importante. I risultati emersi mostrano come ben tre su quattro aspetti vengano considerati importanti (cioe` piu` che necessari), ponendo al 1^ posto quello di luogo di dialogo e di scambio di esperienze tra le persone (36; media 1,7^); al 2^ posto quello di luogo di accoglienza e di incontro alternativo (32; media 1,6^); al 3^ posto quello di luogo di riflessione culturale e spirituale (27; media 1,5^); solo al 4^ ed ultimo posto quello di luogo di dialogo con le chiese (23; media 1,0^): ancora una volta viene ribadita la netta sfiducia nella buona volonta` e sincerita` delle Chiese-Istituzione a voler intavolare un discorso serio, costruttivo e leale con gli omosessuali.
Per quanto riguarda l'aspetto consolatorio nei nostri gruppi, esso viene sentito dalla maggioranza piu` come un elemento utile (36) che veramente necessario (3) o indispensabile (6), ovvero sia come un qualcosa di un po` marginale (11). Forse e` questa l'immagine piu` evidente della crescita e del cammino fatto in tutti questi anni dal movimento omosessuale credente.

Ancora non molto chiaro e` che cosa unisca effettivamente gli omosessuali credenti, se il condividere uno stesso modo di concepire vivere e sentire l'omosessualita` (28), o piuttosto la condivisione di una stessa ottica prassi e sensibilita` cristiana (26).

Sul carattere dei nostri gruppi omosessuali credenti invece non si nutrono dubbi: si deve assolutamente proseguire la via ecumenica fin qui intrapresa (44). Gruppi omosessuali credenti di tipo confessionale (cioe` prettamente cattolici o protestanti o anglicani ecc.) vengono sentiti come estranei alla nostra storia, esperienza e sensibilita`, e quindi non auspicati (3).
La linea da seguire e` altrettanto certa: non essendo possibile basarsi e neppure sperare nella Chiesa Istituzione ne` dal punto di vista teologico, ne` da quello esegetico, ne` per una crescita spirituale (che viene del continuo avvilita, frustrata ed osteggiata), e meno che mai per una pastorale, i gruppi omosessuali credenti, consapevoli di poter contare unicamente su se` stessi, sanno che debbono intraprendere una strada del tutto autonoma che si fondi unicamente sul messaggio di Cristo e sulla propria coscienza (23), e che tenga presente i dettami della Chiesa solo per quanto sara` possibile (25).

Alla domanda se esista o meno un modo di essere prettamente omosessuale-cristiano, che comprenda una cultura, uno stile di vita, un'etica, un comportamento, ecc. che si possa definire

tale, hanno risposto affermativamente (18), negativamente (16); ma la maggioranza e` dell'opinione che esso sia ancora da trovare (21).
Chi e` convinto invece che questo modo, questo "stile" omosessuale-cristiano esista gia`, ha tenuto pero` a precisare che esso viene vissuto e applicato ancora poco dagli omosessuali credenti (15).
Resta comunque fermo che vivere da omosessuali credenti non e` un fatto spontaneo (11) ma qualcosa che richiede un impegno personale particolare (40).
Ma chi ci dovrebbe indicare questo modo di vivere cristiano-omosessuale? Un coro di voci reclama ancora la nostra coscienza (49), seguito a distanza da chi pensa invece che questa funzione la si debba attribuire agli omosessuali credenti ed ai loro gruppi (15), o eventualmente alla Bibbia (10). Per il resto non c'e` fiducia in nessun altro: ne` nella Chiesa Cattolica (9), ne` in quella Protestante (0), ne` nei teologi (4), ne` nelle gerarchie ecclesiastiche (3) e neppure nelle comunita` di fedeli (2); meno che mai nelle scienze laiche con le loro torme di psicologi, medici, sociologi, antropologi, ecc. (1), o negli omosessuali laici ed i loro gruppi (1) i quali, a quanto pare, comunque vengono sentiti distanti per valori, ottica e concezione di vita.

Un ultimo invito ci viene offerto dagli intervistati che si sono espressi tutti ottimisticamente riguardo la possibilita` di creare una fisionomia ed una identita` del gruppo omosessuale credente; ad una condizione pero`: che vi sia la coscienza, la volonta` e l'impegno di tutti gli aderenti nel definire e nel costruire questa identita` (39). Non resta dunque molto spazio per ulteriori ipotesi pessimistiche o restrittive: la situazione e` chiara e l'invito a tutti di rimboccarsi le maniche evidente.

All'ultima domanda, se per la caratterizzazione e la conduzione dei nostri gruppi omosessuali credenti possa essere utile basarsi su modelli ed esperienze straniere, viene risposto con un po` di titubanza: ai (27) si` si contrappongono i (21) no, mentre quasi tutti hanno evitato di indicare o l'uno o l'altro dei modelli proposti, che si tratti di quello mediterraneo (3) o nord-europeo (2) o americano (0): semplicemente credo di intuire che ci si sente ancora piuttosto incapaci di valutare appieno questi modelli che pur ci sembra di conoscere bene. Vuol dire che questa indagine me la riservero` per una prossima occasione ...

Questi dunque i risultati emersi dal questionario. Spero che siano apparsi di qualche interesse ed utilita` a qualcheduno.
Al piccolo o grande impegno da me profuso in questo lavoro confido che faccia seguito l'impegno dei singoli e soprattutto dei gruppi nel senso auspicato ed espresso in questa indagine dalla maggioranza. Nihil puto obstat.

Auguro a tutti un buon lavoro!

Tommaso

Poesie

Non aver paura
di cercare
colui che ti cerca
senza riposo

Non aver paura
d'incontrare
colui che sogna
da sempre d'incontrarti

Non aver paura
d'abbandonarti
in chi a te vuole
tutto abbandonarsi

Non aver paura
fidati di lui
non ti pentirai

Goffredo

PRIMA DEL BUIO

Devo riempirti gli occhi di te
prima dell'ora del tramonto.
Al buio
potrei solo riconoscerti al tatto,
forse all'odore acuto.
Un lieve respiro,
impercettibile filo di Arianna,
mi condurrebbe al tuo nascondiglio.

Ma, una volta scoperta la strada,
riempiresti di fiori ed allegria
tutti i miei sensi.

Michelangelo

Gruppo DAVIDE E GIONATA
Via Giolitti, 21/A
10123 TORINO
Tel. 011/88.98.11

Torino, 14 Ottobre 1989

Cari Amici,

Il Gruppo sta discutendo in questi giorni la sua costituzione in Associazione. A qualcuno tutto ciò potrà sembrare inutile ed indubbiamente, per chi considera il Gruppo soltanto come un luogo di ritrovo e di amicizia, non vi è alcuna necessità di formalizzare le cose.

Tuttavia, se pensiamo alle motivazioni che qualche anno fa hanno spinto varie persone a riunirsi in un Gruppo e se riteniamo che almeno qualcuna di queste motivazioni sia ancora valida, non possiamo sottovalutare l'importanza che può avere, di fronte all'opinione pubblica ed alla Chiesa locale e nazionale, la costituzione di un'Associazione di Omosessuali Credenti.

Ciò, speriamo, dovrebbe anche chiarire agli aderenti al Gruppo ed ai nuovi amici, gli scopi del Gruppo stesso e dare quel pò di organizzazione che da più parti è stata richiesta.

Forse qualcuno si è spaventato e si spaventerà nel leggere articoli troppo "severi" e complessi, ma è evidente come occorra salvaguardare la forma. Nella pratica, prevarra certamente una giusta elasticità. Il Gruppo DAVIDE E GIONATA restera sempre aperto a tutti e nessuno sara obbligato ad aderire a scelte o ad iniziative che non ritiene giuste. Comunque, a chi sentira il dovere di una adesione piena, verra anche richiesto un maggior coinvolgimento ed un impegno più continuo e serio.

Nelle serate passate si sono discusse le scelte di fondo che caratterizzano il Gruppo e si è presentata la bozza dello Statuto e del Regolamento. Sono già state suggerite varie modifiche ma altre ne aspettiamo ancora. Chi fosse interessato alla bozza, può richiederla in sede e chi volesse far pervenire osservazioni è pregato di farlo per iscritto entro sabato 28 Ottobre.

Per poter procedere all'approvazione dello Statuto e quindi alla costituzione dell'Associazione, occorre sapere quante e quali persone sono disposte ad aderire. E' perciò a disposizione una scheda, da compilare in ogni parte, che va consegnata a Franco entro martedì 21 Novembre e che permetterà all'aderente di partecipare alla votazione per lo Statuto. Tale votazione si terrà la sera di martedì 28 Novembre.

Le votazioni per l'elezione del direttivo avranno luogo invece martedì 19 Dicembre e con ciò si chiuderà la prima fase di questo passaggio di qualità e si aprirà la fase più importante, ossia quella in cui si verificherà operativamente se sussista o meno la volontà di mantenere in vita un Gruppo decente sotto tutti gli aspetti.

Oltre alle date indicate, sono da segnalare alcuni incontri importanti. Per comodità riassumiamo brevemente tutti gli impegni dei prossimi mesi:

- Martedì 24 Ottobre, ore 21 - Intervento del Dott. Mattia MORETTA dell'A.S.A. (Associazione Solidarietà AIDS) di Milano, sull'esperienza di volontariato condotta a favore dei sieropositivi e dei colpiti da AIDS.

Sabato 28 Ottobre, ore 17,30 - Scadenza del termine per presentare osservazioni per lo Statuto. Chi lo desidera potrà trovarsi presso la sede e discutere quanto pervenuto.

Martedì 21 Novembre, ore 21 - Scadenza del termine per le adesioni al Gruppo.

Sabato 25 Novembre, ore 17,30 - E' previsto l'intervento di un biblista sul tema "La Chiesa nel Vecchio e nel Nuovo Testamento".

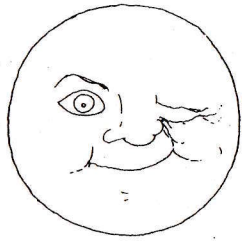
Martedì 28 Novembre, ore 21 - Votazione per l'approvazione dello Statuto.

Martedì 19 Dicembre, ore 19,30 - S. Messa di Natale, celebrata da Don Luigi Ciotti. Seguira la votazione per l'elezione del direttivo ed un semplice rinfresco.

Si vedrà di studiare la possibilità di trovarci per un pò di festa il Sabato 23 Dicembre, antivigilia di Natale.

Fraterni saluti.

DAVIDE E GIONATA



Gruppo **L'INCONTRO**

Corso Milano, 6 - 35100 Padova

Programma degli incontri per i prossimi mesi di **Novembre** e **Dicembre 1989**:

sabato 4 novembre:
- ore 16.00: accoglienza;
- ore 16.30: **"Omosessuali nel Sud"**, relazione sul Convegno di Monteforte Irpino;
- ore 18.00: **"Perché il Forum europeo dei gruppi gay credenti"**, parlerà Piergiovanni Palminota, presidente del Forum stesso;
- ore 20.00: spaghettata in sede (£ 5.000).-

martedì 14 novembre:
- ore 20.30: accoglienza;
- ore 21.00: proiezione del film **"Sebastiane"** di D. Jarman (1976), al termine dibattito.-

sabato 25 novembre:
- ore 16.00: nel solito posto vicino all'Ospedale:; **riflessione e celebrazione liturgica** con padre Riccardo;
- ore 20.00: serata insieme in pizzeria.-

martedì 28 novembre:
- ore 20.30: accoglienza;
- ore 21.00: "martedì biblico": **"Sodoma e Gomorra"**, relazione a cura di Bruno e Maddalena.-

*****

domenica 3 dicembre:
- gita turistico-culturale a **Mantova** (il programma verrà definito in seguito).-

martedì 12 dicembre:
- ore 20.30: accoglienza;
- ore 21.00: "martedì letterario": relazione e dibattito sul libro **"La biblioteca della piscina"** di Alan Hollinghurst, presentato da Antonio e Daniele.-

sabato 16 dicembre:
- ore 16.00: accoglienza;
- ore 16.30: **"Il Natale per noi. Alla scuola della tenerezza"**, incontro con don Domenico Pezzini.-
- ore 20.00: spaghettata in sede (£ 5.000).-

Gruppo L'INCONTRO c/o Comunità Evangelica
Corso Milano, 6 35100 PADOVA

per il Comitato

Iniziativa CASA-FAMIGLIA per i malati di AIDS rimasti soli

Continua l'iniziativa promossa da G.L. Giudici per la realizzazione di una **CASA-FAMIGLIA** per malati di AIDS rimasti soli, la somma finora raccolta é di £. 8.671.000 (così divisi: fondo G.L.Giudici £ 4.500.000, altri £ 4.171.000)

Chi vuole dare il suo contributo a questo progetto si faccia avanti. C'é anche l'intenzione di organizzare un corso formativo per **VOLONTARI** che finanziato dalla Regione Veneto in base alla legge regionale n°46 del 30/4/85 intitolata: "Interventi Regionali per la valorizzazione ed il coordinamento del volontariato", ha lo scopo di preparare coloro che sono disposti ad impegnarsi attivamente nell'assistenza ai colpiti da AIDS.

A questo punto é però necessario che questa iniziativa assuma un aspetto rispondente ai requisiti previsti dalla legge, solo così infatti sarà possibile avvalersi della legge regionale sul volontariato e per dare garanzia a chi vi partecipa finanziariamente sulla serietà dell'iniziativa stessa. Si tratta di creare un'associazione legalmente riconosciuta, con uno statuto e scopi ben chiari. Sono dunque necessarie delle persone disposte a formare ufficialmente questa associazione, per la quale é già stato trovato un nome: **"IL SOSTEGNO"** (Isaia 41:10).

Per partecipare in qualche modo a questa iniziativa prendere contatto o scrivere a: Giovanni L. Giudici C.P. 582
30170 MESTRE
oppure tramite il Gruppo L'INCONTRO.

*****

Invito alla preghiera e al silenzio

Un piccolo gruppo di amici che da circa un anno si ritrovano periodicamente a Vicenza per approfondire una ricerca di spiritualità cristiana, ci segnala di aver organizzato a Desenzano nei giorni 8-10/12/1989 un ritiro spirituale guidato da fr. Maurizio dal titolo: **"All'ascolto del DIO di ogni bontà, verità e bellezza"**.

I proponenti l'iniziativa allargano l'invito a quanti tra i gruppi gay credenti ne sono interessati. La spesa complessiva di vitto ed alloggio é di £ 70.000. Per la prenotazione, da effettuarsi entro il 15/11/1989, ed ogni altra informazione contattare Angelo Palfrader (tel. 045/558919 dal lunedì al giovedì ore 6.45-7.00 e 19.00-20.30). Oppure durante gli incontri contattare Antonio o Vittorio.-

La nostra risposta

CHIESA CATTOLICA ED AIDS: DUE PAROLE DI COMMENTO.

Il recente convegno sull'AIDS, tenutosi in Vaticano, ha riproposto, almeno da quanto hanno riferito i giornali, delle questioni molto importanti sulle quali, come omosessuali e come credenti, non possiamo tacere, Come omosessuali perchè, nonostante le campagne d'informazione promosse da vari gruppi gay abbiamo ridotto il numero di sieropositivi e di ammalati fra gli omosessuali, siano sempre parte in causa, e come credenti perchè il modo con cui il problema è stato affrontato è la conseguenza di una visione teologica e pastorale che ci lascia un po' perplessi.
Non abbiamo la preparazione necessaria per discutere i termini teologici della questione, ed oltretutto non sarebbe questo il luogo per farlo, e neppure vogliamo perdere tempo su affermazioni così ridicole come quelle di Rocco Buttiglione, vogliamo piuttosto porre qualche interrogativo sottolineando quanto segue:
- L'intervento di mons. Caffarra, pur essendo positivo nel proporre ad un mondo privo di ideali, l'affermazione di un valore morale, sino all'eroismo, al sacrificio di sè stessi per l'altro, non solo non tiene conto che spesso"l'altro" è un bambino indifeso, senza alcuna possibilità di scelta e di decisione, ma neppure tiene conto della realtà quotidiana, delle difficoltà che incontrano oggi le coppie, sane o sieropositive, per vivere un autentico amore e farlo crescere, nella fecondità, certamente, ma anche nell'affetto e nella donazione reciproca. Affetto e donazione che non possono presindere, nella maggior parte dei casi, della componente sessuale e genitale del rapporto di coppia.
- In certe affermazioni la procreazione torna ad essere l'unico ed il principale fine della sessualità umana. Ed è proprio grazie a questa tesi che si può condannare il rapporto omosessuale. Ma ci chiediamo ancora una volta: la fecondità di un rapporto umano sta proprio soltanto nel mettere al mondo dei figli o il termine non comprende anche quanto la coppia può dare a sé stessa ed agli altri in amore, impegno, solidarietà...?
- La sessualità, ad una buona parte della Chiesa, fa ancora paura e si ha a volte l'impressione che si vogliono imporre ai fedeli delle valutazioni molto personali, frutto di ansie e fobie non superate, molto lontane dal sentire del la comunità cristiana, scagliandosi poi contro chi non accetta o contesta tali direttive.

Vengono in mente le parole rivolte da Gesù ai Farisei ed ai maestri della legge: "guai a voi, perchè mettete sulle spalle della gente dei pesi troppo faticosi da portare, ma voi neppure con un dito aiutate a portarli" (Lc 11,46).
Perchè invece di parlare solo e sempre di "permissivismo sessuale" e di agitare in faccia ai fedeli lo spauracchio del peccato sessuale, la Chiesa, in particolare quella italiana, non svolge un ruolo positivo per facilitare un'approfondita opera di educazione sessuale, quanto mai necessaria e fondamentale per un corretto accostamento alla sessualità.
- La Chiesa, ha grosse responsabilità nella colpevolizzazzione e nel rifiuto dei sieropositivi e dei malati di AIDS, in quanto colpevolizza non solo l'omosessualità ma qualsiasi comportamento sessuale infecondo. Questa Chiesa che si scaglia con tanto accanimento contro l'uso del preservativo, per difendere il principio della vita, perchè non fa altrettanto contro chi traffica con la droga, ed attenta in modo più subdolo e grave alla vita di molte persone? Perchè non denuncia apertamente le connivenze della mafia col potere politico ed economico, che permettono lo sviluppo del mercato della droga e le connessioni tra questo ed il commercio delle armi?
- Anche le parole di molti illustri uomini di Chiesa suonano spesso come benevoli e generose concessioni fatte verso chi è stato colpito da una disgrazia, ed in qualche modo dovute per non venir meno al comandamento della carità cristiana. Ma quanto sono lontane dall'amore fraterno del Buon Samaritano (Lc. 10 30-37) che per soccorrere l'aggredito non fa molte parole ma scende da cavallo e si mette al suo stesso livello.
Crediamo che la Chiesa tutta, dal Papa, ai vescovi ed ai fedeli, debba rimettere in discussione le tesi sinora sostenute in materia di sessualità e chiediamo ai teologi moralisti ed a tutti gli studiosi interessati di farlo con sollecitudine e serietà, con gli occhi attenti alla Parola di Dio ed alla Tradizione della Chiesa ma con le orecchie aperte ed in ascolto delle necessità, delle esigenze e delle sofferenze di tutto il popolo di Dio.

Torino 19/11/1989

I Gruppi italiani di omosessuali credenti

Davide e Gionata - Torino
Il Guado - Milano
L'Incontro - Padova

Chiesa e diversità

Un parroco scrive a "Babilonia" e chiede di aprire un dialogo con gli omosessuali emarginati

Il prete dei gay

"Sono loro i miei fratelli"

di ENRICO BONERANDI

«Sacerdoti, religiosi, laici impegnati nella vita ecclesiale interessati ad approfondire il tema 'Omosessualità e vita cristiana' possono contattarmi. Troveranno fraterna accoglienza, dialogo sincero, generosa ospitalità». L'annuncio è apparso su *Babilonia*, mensile di informazione gay. Oltre al solito fermo posta, in calce c'era il nome, l'indirizzo e il numero di telefono: quello di un prete, parroco di un piccolo paesino della provincia lombarda.

«Rischioso? Mi sono esposto, lo so, ma il rischio fa parte del mestiere di prete», spiega. Lo chiameremo don Giuliano: il sacerdote ci ha chiesto di non citare le sue vere generalità. Se la Curia probabilmente non sfoglia *Babilonia*, a parere del religioso un'intervista su *Repubblica* avrebbe il risultato di provocare una reazione di censura. Che poi la gerarchia, dopo questo articolo, possa andare a scartabellare le collezioni di *Babilonia* sembra a don Giuliano un pericolo remoto. Così eviteremo riferimenti precisi: diremo soltanto che il nostro ha una cinquantina d'anni, grande passione per la musica, un'intensa vocazione di apostolato lontano dalla nebbia del suo paesino, e qualche curiosa mania, come quella di aver già registrato il proprio discorso funebre su un nastro che conserva gelosamente in cassaforte.

A lui si rivolge una umanità sofferente, impaurita, divorata dai sensi di colpa. Siamo lontani anni luce dal «gay proud» di marca americana: alle offese, alle intolleranze della società laica, si aggiunge per gli omosessuali credenti l'impossibilità di essere accettati dalla chiesa se non rinnegando se stessi, la propria natura. Di qui una lacerazione profonda, la solitudine, a volte anche la scelta di abbandonare la fede. Nelle grandi città, come Milano, da qualche anno operano piccoli gruppi di omosessuali cattolici, che si ritrovano periodicamente per discutere dei problemi comuni o anche soltanto per «socializzare», ma altrove non esistono strutture. Così scrivono a don Giuliano, prendono il treno e vanno a confessarsi da lui, nella chiesetta del paesino, in gran segreto e riservatezza.

«Questa esperienza è iniziata 14 anni fa, quando in confessionale mi capitò un omosessuale che mi schiacciò con le sue argomentazioni. Ho capito che i preti non sanno nulla di questi problemi, non c'è preparazione. E ho deciso: mi libererò dei pregiudizi, accetterò l'omosessualità come un fatto, non cercherò stupidamente di 'fargli cambiare idea'. Li ascolterò, davanti a loro non sarò maestro ma fratello. E con loro vedrò di coniugare la fede con la loro natura. Come è possibile? Basta prendere come parametro la realtà evangelica».

Don Giuliano cita le Scritture. Gesù non condannò la prostituta: le disse di andare in pace, perchè era stata salvata dalla fede. «Il rapporto tra l'uomo e Dio è di un figlio col padre: Lui mi ama così come sono perchè gli appartengo. Non esistono creature 'sbagliate'. Anche la scienza non ha mai dimostrato che l'omosessualità è una malattia. I sacerdoti dovrebbero partire dalla situazione concreta delle persone per sviluppare in loro un cammino di fede. Le cose invece sono molto diverse, e tantissimi omosessuali abbandonano la chiesa, perchè la chiesa li ha abbandonati».

Sul tavolo don Giuliano ha un librone nero, zeppo di lettere. C'è quella di un ragazzo che non ha retto allo stress e si è suicidato. Altri sono riusciti a trovare un rapporto di qualche serenità, altri ancora sono sposati e vivono il dramma della menzogna con la propria moglie. Una madre, scoperto lo scambio epistolare del figlio col sacerdote, scrive per chiedere «è vero che è...?». Don Giuliano risponde diplomatico, sprona, rincuora, a volte cerca di mettere in contatto persone con gli stessi problemi e sensibilità. «Cerco di agire in nome della Carità, più che della Verità. Si pensi quali obbrobri ha compiuto la chiesa per la Verità, come le crociate e i roghi delle streghe», dice, un po' messianico. E aggiunge: «Mi chiamano l'eretico».

Domandiamo: quanto lei sostiene ha assai poco a che fare con le posizioni ufficiali della chiesa cattolica. Don Giuliano annuisce, poi insorge: «Ah, un momento. Cambiano i tempi e la chiesa fa anche capovolgimenti di 360 gradi. Le posizioni attuali sul problema dell'omosessualità non sono definitive, frutto di un 'magistero infallibile'». Il suo rapporto con la gerarchia? «Voglio bene al mio vescovo, anche se non siamo sempre in sintonia. Diciamo che mi permetto una 'lettura critica' della dottrina. Ho avuto problemi, inutile negarlo, e infatti sono qui, in questo paesino piccolissimo. Ogni tanto mando lettere per dire come la penso: spesso le firmo anche. Tanto io non devo fare carriera».

Arriviamo all'ultima uscita di don Giuliano: l'annuncio su *Babilonia*, una rivista che, oltre a informazione e cultura, ha una rubrica di cuori solitari e ospita servizi fotografici e pubblicità che non temono di essere espliciti. «Avevo bisogno di far conoscere agli omosessuali questa opportunità, di aprire un dialogo anche con persone lontane. In pochi giorni mi hanno chiamato 31 uomini e due donne, altri hanno scritto. Lo so che è strano per un prete, e infatti molti mi hanno dato del matto, ma era l'unico modo per raggiungere la gente che mi interessava. D'altra parte il testo dell'inserzione era serio, chiaro, senza allusioni».

L'intervista è finita, sono le 5 e mezzo del pomeriggio e il parroco deve dir messa. Nella chiesetta lo attendono cinque o sei donne anziane, col capo coperto da un velo nero.

È la fede cristiana il riferimento comune dei partecipanti

Le riunioni al "Guado" sono aperte ai sacerdoti

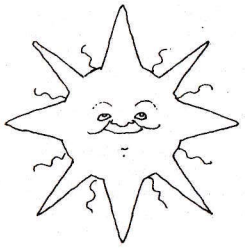
Il gruppo si chiama «Il Guado» e ha sede a Milano in via Pasteur 24, tel. 2840369. Riunisce omosessuali di ogni età che abbiano in comune il riferimento alla fede cristiana. Si trovano ogni mercoledì a discutere dei propri problemi, mentre una volta al mese organizzano incontri su temi specifici che riguardano l'esperienza religiosa.

A questi incontri partecipano spesso anche dei sacerdoti. C'è poi un'attività ricreativa, per il tempo libero, con cene, viaggi, campeggi. «Il Guado» pubblica anche un proprio bollettino che è diffuso tramite abbonamento. E' possibile avere informazioni e acquistare il bollettino alla libreria Claudiana, in via Francesco Sforza.

A Milano esiste però anche un'altra associazione, nata qualche tempo fa da una scissione del «Guado». Si è chiamata «La Fonte», e ha come obbiettivo un discorso strettamente religioso.

Per conoscere l'attività di questo gruppo, oltre alle inserzioni sul mensile Babilonia, venduto in quasi tutte le edicole della città, si può chiamare il mercoledì sera i «fratelli» del «Guado».

La Repubblica venerdì 24 novembre 1989



I GAY CREDENTI SI INCONTRANO NEL SUD

Si è svolto a Monteforte Irpino (Avellino) un incontro di omosessuali credenti, sulla scia dei campi del centro ecumenico di Agape.

Al termine del decimo campo su fede e omosessualità, tenuto ad Agape (Prali, Torino) nello scorso giugno (cfr. *confronti* n. 5) era stata lanciata la proposta di «esportare» l'esperienza di simili incontri anche nel sud d'Italia. In questo non c'era naturalmente alcun intento di colonizzazione culturale. La finalità era, invece, quella di esporre e proporre i risultati di una decennale esperienza di discussioni e di vita di gruppo ai gay che, nel Meridione, sono spesso costretti all'isolamento e alla clandestinità.

Il proposito si è realizzato nel Centro evangelico di Monteforte Irpino (Av) dal 20 al 22 ottobre scorso, con un incontro a cui hanno partecipato omosessuali credenti e non, provenienti da tutta Italia. I tre «gruppi storici» del nord (*Davide e Gionata* di Torino, *Il Guado* di Milano, *L'Incontro* di Padova) hanno raccontato la loro storia e presentato la loro attività: ma non sono rimasti isolati. Con piacere si è scoperto che anche nel sud e nel centro — anch'esso tanto spesso latitante — si stanno costituendo piccoli gruppi di gay credenti, un po' catacombali ma animati da ottime intenzioni. Il cuore dell'incontro è stato costituito dalla relazione tenuta dal presidente dell'Arci-Gay di Napoli sulla realtà omosessuale meridionale, e dalla discussione in gruppi di lavoro su alcune tesi che compendiavano i principali risultati degli incontri di Agape.

Data la brevità dell'incontro e la mole dei problemi da trattare, non si poteva certo giungere a conclusioni definitive. È stato molto positivo comunque il fatto che sia stato raggiunto il «tutto esaurito» per l'affluenza dei partecipanti e che il campo si sia svolto in un'atmosfera di solidarietà e di collaborazione. Anche con questo incontro il centro di Monteforte Irpino ha raggiunto il suo scopo istituzionale di promozione umana e di stimolo sociale. Ci auguriamo di vedere presto qualche frutto, visto che questa è la terra dove «fioriscono i limoni». (*Alberto Mancini*)

Legali da oggi le nozze tra omosessuali

Sì della Danimarca al matrimonio gay

«Vuoi tu, Adamo, prendere quest'uomo come legittima sposa?». Questa domanda non sarà formulata, perché la cerimonia sarà eseguita con rito civile in municipio, ma da oggi in Danimarca gli omosessuali possono sposarsi, grazie a una legge approvata nel maggio scorso su iniziativa dei socialisti popolari.

Gli sposi potranno usufruire dei diritti relativi a eredità, abitazione, separazione e divorzio — com'è previsto per le coppie eterosessuali —, ma non potranno avvalersi delle norme sull'adozione dei bambini, sull'inseminazione artificiale (ovviamente nel caso di coppie lesbiche) e sulla custodia della prole, se uno dei due ne ha avuta da legami precedenti.

Claus Rosholm, direttore del dipartimento per il diritto civile del ministero della Giustizia, ha dichiarato che il matrimonio tra omosessuali non sarà riconosciuto all'estero perché «contrario ai principi fondamentali di molti Paesi».

Ma anche gli Stati Uniti si stanno muovendo in questo senso: storica la sentenza dello scorso luglio della Corte suprema dello Stato di New York, che riconosceva le coppie gay come «famiglie di fatto», attribuendo loro tutti i diritti e i doveri normalmente derivanti dal matrimonio. E in febbraio il direttivo dell'associazione forense di San Francisco, che raccoglie ottomila professionisti, ha chiesto la revoca della legge della California che vieta i matrimoni tra persone dello stesso sesso.

La legge voluta dal Parlamento di Copenaghen rispecchia la profonda evoluzione della società danese, già evidenziata da una grande inchiesta effettuata dall'Istituto Gallup nel 1985. Meno dell'1 per cento della popolazione confessa d'essere omosessuale, ma la metà dei danesi pensa che la società manchi di comprensione verso coloro che reclamano il diritto d'essere diversi. Una maggioranza relativa, inoltre, è del parere che gli omosessuali debbano avere gli stessi diritti degli altri riguardo al matrimonio e condanna ogni discriminazione nei posti di lavoro e nell'esercito.

Già da tempo però gli ambienti religiosi nel mondo si sono dimostrati sensibili al travaglio spirituale dei gay e prelati «d'assalto» hanno benedetto unioni condannate dalla Chiesa, particolarmente in Olanda, Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti e nella stessa Danimarca.

L'alfiere della «nuova frontiera» nella patria d'Amleto e da 16 anni il pastore Henning Reelsbo della Luther Kirken di Copenaghen, che nel 1978 era balzato agli onori della cronaca per aver dichiarato in una trasmissione radiofonica d'essere egli stesso un diverso.

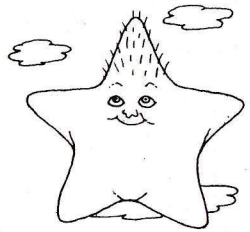
«Ho unito in matrimonio dozzine di omosessuali e lesbiche — confessa Reelsbo —, ma non sono un'eccezione. Altri pastori hanno organizzato cerimonie in chiesa per le coppie che lo desideravano». La società, egli afferma, ha finalmente «assunto le proprie responsabilità verso i gay, la più grande minoranza discriminata in Danimarca, finora confinata come se si trattasse di appestati».

La Chiesa luterana di Stato è spaccata in due sull'argomento. I fedeli seguono ormai da dieci anni il dibattito tra il vescovo di Roskilde, Bertil Wiberg, fautore della benedizione in chiesa dei matrimoni tra omosessuali, e il decano della cattedrale di Odense, Rudolph Arendt, che definisce «daltonici» i gay. E nella stessa parrocchia di Reelsbo, il pastore Arne Schmidt ha tuonato dal pulpito, durante la messa dell'ultimo Natale, contro il riconoscimento legale dei matrimoni «contro natura».

Ma i danesi più volti alla «nuova frontiera» ricordano che dall'epoca della Bibbia i tempi sono cambiati, che la Terra non è più il centro dell'universo come si credeva una volta e che non si è più nel 1682, quando gli omosessuali erano mandati al rogo.

Marcello Mazzeo

Corriere della sera 1/10/89



Opinioni in libertà

Il conformismo dei gay

Se c'è un comportamento anticonformista è proprio quello dei gay. Infatti è il comportamento di una piccola minoranza. I gay sono soltanto il cinque per cento circa dei maschi adulti (prescindiamo qui del tutto dalle donne, lesbiche e non) e quelli che mettono in pratica la loro tendenza sono ancora di meno. Inoltre quasi venti secoli di storia cristiana condannano senza appello la sodomia e i piú recenti ed autorevoli pronunciamenti della gerarchia cattolica ribadiscono questa dura sentenza. L'omosessuale sembra quindi essere l'anticonformista, il trasgressore per eccellenza. E lo è anche per diversi altri aspetti eccentrici e singolari del suo carattere e delle sue abitudini, che si riscontrano in molti soggetti. Il clima di maggiore tolleranza, che si è diffuso in molti paesi nei confronti dei gay, non fa venir meno, nell'opinione della stragrande maggioranza delle persone, la stranezza del comportamento omosessuale.

Nonostante tutto ciò, i gay sono spesso molto conformisti. In generale si vergognano di essere quello che sono e lo nascondono. Ma ciò potrebbe anche derivare da comprensibili ragioni di prudenza, per non esporsi inutilmente. Piú difficile è comprendere perchè molti gay siano conservatori in religione e in politica, rispettosi dell'autorità anche quando sbaglia (salvo poi trasgredire i suoi interdetti in privato, per quanto concerne la sessualità).

Ma vi è un altro conformismo, il peggiore: il conformismo del ghetto. Generalmente parlando, un gay vuole vestirsi sempre all'ultima moda, per non sfigurare di fronte ai suoi simili. É maniaco dell'ordine, della pulizia, dell'igene. É soverchiamente preoccupato della propria salute e del proprio aspetto fisico ed estetico. Si vergogna di andare in alberghi e ristoranti economici. Ha spesso un atteggiamaneto manierato ed affettato. Usa volentieri, quando è in compagnia di suoi simili, espressioni di gergo, a cominciare dal verbo "battere", usato, a nostro parere, del tutto a sproposito. Non sarebbe molto piú semplice e schietto dire "andare in cerca di uomini", invece di "battere"?

Riteniamo questo conformismo di ghetto molto deleterio. Esso lascia le persone ansiose e insoddisfatte. Da solo o in coppia, un gay, per il semplice fatto di non avere nè moglie nè concubina, apparirà sempre un anticonformista, anzi un paradosso vivente. Egli dovrà perciò sfruttare al massimo le sue capacità, partendo da questa sua condizione obiettivamente eccentrica. E lo farà, cercando di essere sempre piú se stesso, secondo il proprio personale carisma, rispettando gli altri, ma non rendendosi schiavo dell'opinione degli altri, siano pure gli altri gay.

Piergiovanni

Appunti per un'etica omofila (2)

Alla ricerca dei fondamenti

La realizzazione di una effettiva armonizzazione dei rapporti fra gli omofili e fra omofili e società ha i suoi presupposti nel miglioramento qualitativo della sensibilità etica ed umana. Questa premessa è fondata sulla convinzione che ogni omofilo possiede una sensibilità profonda, ricca di qualità umane che, se esternate, apportano notevoli contributi alla propria maturazione personale e al contesto sociale in cui vive.

Nell'intervento introduttivo del numero scorso, si è puntualizzato come la tolleranza (usuale sopratutto nei grossi centri urbani) non è ancora accettazione, bensì un qualunquismo piú o meno sottile che, volendo salvaguardare la sfera del privato, in realtà ne esalta le tendenze egoistiche. Perchè dunque l'omofilo non viene accettato e non vuole farsi accettare? La credibilità e l'uguaglianza sociale degli eterofili si fonda sulla consistenza umana, cioè sulla capacità di dare senso di continuità alla propria vita, di avere e di trasmettere valori, idee e principi. Tutto ciò non esenta da problemi di natura esistenziale, morale e sessuale. Eppure l'eterofilo rifiuta il dialogo ed il confronto con i gay, spesso ne teme la logica e si limita a tollerarli, riservando loro spazi riconosciuti e circoscritti nei quali esercitare i propri istinti.

L'omofilo accetta il nascondimento per coltivare quella profonda incoerenza che lo caraterizza. La pubblicità della propria diversità negli ambienti esistenti (famiglia, lavoro, rapporti sociali) comporterebbe coerenza (una, e non doppia vita), fedeltà nei rapporti, oneri sociali tipici di ogni forma di aggregazione (unioni di fatto).

Gli omofili hanno dunque come scopo nella vita quello di turbare la serena vita degli eterofili mediante la provocazione e la trasgressione smodata, oppure anch'essi possono, vogliono e devono realizzare valori, idee e principi che mostrino come l'omofilia sia una tipologia umana di amore e non una deviazione sessuale? La ricchezza interiore rivalutata dalla sensibilità umana omofila innalza l'omosessualità ad ottica di vita, scelta libera e consapevole, gratificante e completa. Come incarnare questi obiettivi di alto respiro nella babele del mondo omofilo?

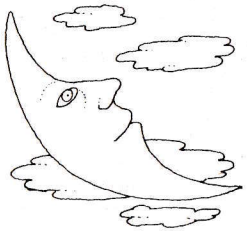
Ai risultati ed alle conquiste immediati (sesso, profilattici, rivendicazioni sociali) bisogna ridare ai gay uno "spirito". L'aridità di un cuore che è divenuto terra battuta da delusioni deve essere rinfrescata da autentica umanità, quella che considera se stesso e l'altro come valore in sè e per sè. L'esigenza risulta particolarmente sentita, ma la formulazione della risposta pare improponibile e quindi irrealizzabile. L'obiettivo non è però utopistico se si considerano i presupposti e l'attuale situazione della società omofila, così come la si desume da differenti esperienze di vita gay. La promiscuità sistematica come metodo di vita, ignorando ogni problema sentimentale per non togliere tempo prezioso al soddisfacimento dei propri desideri sessuali, non solo non apporta alcun contributo umano, nessun arricchimento morale o sentimentale per ambo le parti,

ma anzi scava sempre più il fosso della solitudine in un isolamento reciproco e con la società che ci circonda. La trasgressione e la perversione ostentata per il gusto dello scandalo dimostrano la liberta fallace ed impropria degli omofili, rafforzando in realtà i pregiudizi ed i luoghi comuni che costituiscono l'emarginazione.

Le difficoltà oggettive dei gay non possono essere nascoste (scelta del partner in un mondo a maggioranza eterofilo; rapporti interpersonali viziati da traumi; aperta opposizione di mentalità od istituzioni...), ma in ogni caso la credibilità si basa sulla consistenza umana, sulla capacità di incarnare la vita, di migliorarne la qualità, di fare un pò di ordine nel disordine generale. Amore, lealtà, donazione, solidarietà, coerenza, serenità... hanno un senso, e per l'omofilo significano anche giustizia sociale, valore della dignità umana...

Il compito è arduo perchè chiama in causa la coscienza personale e chiede l'abbandono dell'egoistico soddisfacimento dei propri istinti, ma non utopico perchè non occorre inventare nuovi valori o trovare giustificazioni particolari. Si tratta di far riemergere i valori connaturali all'essere uomo, di ridare a molti omofili uno spirito che ora è trascurato o assopito, ma che comunque è parte inscindibile di ogni persona.

Gianmarco e Ezio



Notiziario

Sabato 16 dicembre, Santa Messa pre-natalizia.

Domenica 31 dicembre, Capodanno al Guado con cenone e festa, costo per i soci Lit.35.000, i non-soci Lit.40.000.

Sabato 13 gennaio 1990.

Sabato 27 gennaio, assemblea ordinaria dei soci.

Sabato 3 febbraio.

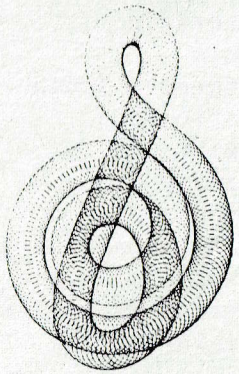
Sabato 17 febbraio.

Sabato 3 marzo

Sabato 17 marzo

Sabato 7 aprile, Santa Messa pre- pasquale.

Sabato 21 aprile.



Il Guado, bollettino ad uso interno del Gruppo del Guado (Cristiani omosessuali, Milano), stampato ma non pubblicato - Pro manuscripto habeatur.